

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

Mercoledì 9 agosto 2023

**Grazie
don Armando**





L'eredità di don Armando

di don Gianni Antoniazzi

La parrocchia di Carpenedo, la Fondazione Carpinetum e l'associazione il Prossimo annunciano, con dolore, la morte di don Armando Trevisiol: si è spento mercoledì mattina, 9 agosto a 94 anni.

Fra qualche decennio sarà più chiara l'eredità di questo sacerdote in Mestre. Proviamo a descriverla per temi.

Preghiera

Ogni mattino pregava col breviario, letto da principio a fine, compresi vesperi e compieta. Temeva altrimenti di non riuscire a trovare altri momenti nella giornata. Qualcuno penserà che la sua preghiera fosse un adempimento formale. No. Era diventata la parte costitutiva della sua esistenza. La sofferenza dell'ultimo periodo fu di non aver la forza per pregare col breviario tutto intero. La preghiera era l'orizzonte ampio della sua vita, il "caso serio" delle sue decisioni. Preghiera e Messa quotidiana: fin dai 5 anni, chierichetto ogni giorno alla Messa delle 5:30 del mattino.



Rapidità

Nella vita di don Armando tutto era veloce: le sue decisioni e le sue realizzazioni. Talvolta anche la sua penna che correva più del pensiero. Capace di scrivere un intero numero de *L'incontro* in poco più di un'ora ed esigente coi suoi collaboratori perché portassero a termine un Centro don Vecchi in un anno e 4 mesi... compreso progetto e autorizzazioni. Per molti la rapidità è sinonimo di un lavoro scadente, fragile e instabile. No: per don Armando il tempo aveva un valore, viveva le ore e i minuti con una lucida autocoscienza. Capiva che la vita non tornava indietro. È la differenza fra un genio del '900 che in pochi decenni cambia l'orizzonte dell'informatica e un "musso" che prende tempo prima di decidere perché teme di affrontare l'ignoto.

Numero

Molti usano il criterio: meglio pochi ma buoni. Non don Armando che riteneva il buono e il cattivo presente sia nei pochi che nei molti. Per lui, se 100 avevano il battesimo, di 100 doveva aver cura la parrocchia e per ciascuno ci si doveva provvedere. Il pastore va in cerca anche una pecora sola e non dimentica nessuno. Così, o con una lettera, o con uno sguardo, quest'uomo aveva nel cuore "i molti" e a ciascuno rivolgeva un segno d'affetto.

Responsabilità

Ogni persona deve avere la gioia di sostenere la propria vita. Don Armando ha cercato di suscitare in ciascuno la responsabilità personale. Fu questa la visione, il motivo di successo anche nei Centri don Vecchi: molte strutture assistenziali provvedono ad anestetizzare gli anziani lui, al rovescio, ha cercato di destare in ciascuno le responsabilità residue: è la ragione che fa contenere le spese. Altrettanto va detto per i poveri. Tanti, per esempio, confondono il Mercato Solidale con una struttura che agevola chi fatica. È vero il rovescio: la carità di don Armando ha sempre cercato di ri-alzare chi era affaticato dalle scadenze quotidiane perché avesse la gioia di camminare da solo.

Ubbidienza

Il nostro sacerdote fu ubbidiente ma non in senso scontato. Non si limitava ad eseguire "ordini ricevuti", pur essendo questo un atteggiamento talora opportuno. Preferiva seguire uno stile che don Milani aveva espresso con queste parole: "Lasciami libero e ti sarò fedele". La sua fu un'ubbidienza profonda e sincera al bene della comunità cristiana. Si sforzò sempre di

seguire la strada più scomoda pur di attuare una proposta di Vangelo. Di fronte ai superiori non spegneva la propria intelligenza ma si sforzava di ascoltare con attenzione e attuare lo spirito delle richieste, non sempre la forma.

Fiducia

L'unica ricchezza della Chiesa è la fiducia che riscuote. Persa la fiducia è persa la possibilità di annunciare Cristo. La fiducia, poi, fa rima con "credibilità", nel senso che la gente si fida di chi resta fedele agli impegni, mantiene la parola, porta a termine i progetti, non risparmia la fatica quando deve adempiere ad una promessa. Don Armando ha goduto di fiducia perché ha pagato per gli sbagli. Non gli sono mancate le offerte, perché la gente sapeva che anche gli spiccioli sarebbero stati ben impiegati.

Sogni e coraggio

La moda attuale propone di tenere la barca della vita nel porto sicuro di perimetri protetti. Don Armando si lasciava prendere dai sogni e, con coraggio, sceglieva di portare la propria barca al largo, nelle attività inesplorate, fra le onde dell'incertezza. Lì, dove altri vedevano un campo arido lui immaginava una cittadella di persone pur fragili ma capaci di attivare la vita. Per questo non mancava di lanciare il cuore oltre l'ostacolo: se aveva un'idea la scriveva e si impegnava a giocarsi per realizzarla. Tanti lo deridevano, molti lo osservavano incuriositi, alcuni lo aiutavano e questi ultimi bastavano per compiere il prodigio.

Costanza

Il nostro sacerdote ripeteva spesso che per riuscire nelle attività era necessario innamorarsi di un progetto giusto, crederci fino in fondo e portarlo avanti con costanza. Questa perseveranza è segno di sapienza. Lo dice il vangelo delle vergini: le sagge prendono la lampada della fede e l'olio della perseveranza. Le altre perdono l'appuntamento con la vita dell'Eterno.

Legame con Cristo

Molti proveranno a descrivere don Armando come un uomo forte e intelligente, ricco di aiutanti e fortunato.



No. Don Armando non è comprensibile senza il riconoscere il suo rapporto con Cristo morto e risorto, senza la sua docilità allo Spirito. Non è stato fortunato, né ricco, né raccomandato da alcuno. Ha solo seguito il Maestro lì dove lo Spirito lo guidava.

Povertà

Fosse stato per don Armando una lametta da barba gli sarebbe durata un anno intero. E un paio di calzettini sarebbe stato usato fino ad avere più toppe che stoffa. Era suor Teresa ad insistere perché la vita non fosse del tutto frugale ma soltanto austera. Don Armando aveva cura dei poveri perché lui era stato povero e in seminario aveva avuto fame. Sapeva parlare e indirizzare chi aveva bisogno perché lui per primo non aveva ricchezze.

Comunità e fratelli

Questo sacerdote non è mai rimasto solo: altri forse, giunti alla pensione, hanno perso relazioni, amici e compagnia. La stanza di don Armando è rimasta la meta di un incessante pellegrinaggio: tutta gente che veniva anche per chiedere un aiuto e talvolta per dare una mano. Certo: in alcuni momenti vi furono fatiche col presbiterio e nel collaborare con opinioni altrui. Don Armando aveva nel cuore l'insegnamento di Monsignor Vecchi, suo vecchio parroco del Duomo. Ripeteva che un'opinione aveva valore e andava seguita se era accompagnata anche dai fatti. Con chi viveva in questo modo era sempre disponibile a mettersi in gioco. Per il resto fu fedele alla comunità e ai fratelli, pagando di persona le fatiche di questa virtù.



Fare la solidarietà

di Matteo Riberto

«Mio padre aveva una piccola bottega di falegname in cui si faceva un po' di tutto, dal mobile povero ai serramenti, comunque il guadagno era sempre inadeguato a mantenere noi sette figli, mia madre e, per molto tempo, mio nonno. Quando poi mio padre andò in Germania a lavorare, andavamo in due su una bicicletta, a una decina di chilometri dal mio paese... a zappare il granoturco, a raccogliere i fagioli...con la mamma e mia sorella Rachele andavo a raccogliere le spighe rimaste sul campo, dopo che i contadini avevano tagliato il frumento e portato a casa i covoni, sempre con la paura che ci cacciasero. Dopo una lunga giornata, portavamo a casa, sul manubrio della bicicletta, non più di un sacco di spighe. Questa è stata la mia prima grande fortuna della quale ringrazio il Signore, perché ho imparato così a lavorare senza perdere tempo, a lottare e a guadagnarmi il pane». Se la sua prima fortuna è essere «nato in una famiglia nume-

rosa e povera» la seconda - scrive don Armando in *Le mie esperienze pastorali 1954-2020*, l'ultimo suo libro in cui racconta vita e opere - è stata incontrare bravi sacerdoti.

«L'ultimo mio parroco fu monsignor Valentino Vecchi: un prete che aveva un piede sul domani. Da lui mi sembra di aver imparato che bisogna pensare e guardare più al futuro che al passato. Il mio rapporto con monsignor Vecchi non è sempre stato idilliaco come qualcuno può credere... anzi fu spesso dialettico a causa della differenza di età, sensibilità, cultura ed esperienze», prosegue don Armando nel volume, ricordando come monsignor Vecchi - che si lanciava in imprese che sembravano impossibili ma «che lui vinceva sempre» - l'abbia liberato dalla «parrocchite esasperante» ispirandolo a proporre un modello diverso rispetto a quello delle «parrocchiette che vivono arroccate». «Ho imparato a confrontarmi anche, e soprattutto, con chi non la pensa come me, e forse è per questo che penso a Marco Pannella con riconoscenza perché mi ha aiutato a purificare la mia fede dal bigottismo...ad andare all'essenziale dei problemi».

Guardare al futuro, lavorare con impegno, affrontare il cuore dei problemi, non restare chiuso in parrocchia ma uscire per raggiungere le persone in difficoltà: perché la solidarietà di Cristo si fa con le azioni; più che con le parole. Don Armando, però, le sapeva usare le parole, ma le sue avevano le gambe: l'esperienza di Radiocarpini, i giornali fondati - *L'incontro* e *lettera aperta* solo per citarne due - e il blog aperto a 90 anni erano il mezzo per dialogare non solo con la sua Carpenedo, ma con la città in modo da dare la sua visione della fede e trovare persone che la condivides-

sero; compagni che gli dessero una mano per «fare la solidarietà». E le opere che ha fatto sono tante. Per i poveri: dalla mensa di Ca' Letizia alla Bottega solidale; seme da cui è nato l'attuale Centro Papa Francesco. Per gli anziani: i primi Centri don Vecchi, che oggi sono sette e ospitano oltre 550 persone; il circolo ricreativo Il Ritrovo e Villa Flangini dove poter trascorrere le vacanze. Per i bambini e i ragazzi: il recupero del Centro Infanzia Il Germoglio, l'acquisto della Malga dei Faggi a Gosaldo, il rifacimento del patronato.

Non è stato un santo ma un prete che ha lavorato per chi ne aveva bisogno. Grazie alle donazioni dei mestri che si fidavano di lui ha costruito grandi opere. Era frugale, se riceveva qualcosa la dava subito a chi era meno fortunato. Consumava del tutto le scarpe prima di cambiarle. Ha vissuto fino alla fine in un appartamento al don Vecchi di Carpenedo insieme ai «suoi» anziani. La sua vita e le opere - ne abbiamo citate solo alcune - le trovate nel suo ultimo libro. Non è un viaggio nel passato: don Armando ripercorre i suoi passi per ispirare chi legge a farne di nuovi; con ottimismo e senza timore di fallire. «Dono ai miei amici e alla mia gente questo «cantico» non tessuto di note o di parole, ma di fatti concreti sperando che sia anche per loro motivo di speranza, incentivo e pungolo all'impegno». E ancora: «Da molti anni ho adottato una strategia per cercare di essere positivo e sempre ottimista. Consiste nel ricordare le esperienze con esito positivo che ho avuto nella mia vita. Tanto che ogni volta che incontro delle difficoltà subito mi riemerge dalla memoria quello che mi è andato bene e mi fa concludere: «Perché non mi deve andar bene anche stavolta?»





Il «mio» don

di Valli Del Piero

Ho conosciuto don Armando poco tempo dopo il suo insediamento a parroco di Carpenedo. Era venuto a farci visita a casa per l'improvvisa scomparsa di mio padre. Avevo 14 anni. Ricordo un clima di impotenza in un silenzio struggente. Trascorsi anni di ribellione, di contestazione dentro e fuori dei miei confini. Accadde che Marco, un giovane conosciuto all'università, morì improvvisamente. Il fiume dolce di preghiera degli amici che lo accompagnò, mi scosse al punto da condurmi da quel prete che sembrava così lontano da me, ma che forse avrebbe potuto aiutarmi ad orientare il mio sguardo verso altre verità. A 25 anni suonai il campanello della canonica. Cercavo proprio il parroco e fu don Armando ad aprire quella porta, mai più richiusa. Mi accompagnò gradualmente fuori dal mio io. Mi spalancò la finestra, a osservare prima e a partecipare, poi, alla vita, introducendomi ad abbracciare un servizio e... nostro Signore.

Inizialmente ho intrapreso quella che abbiamo chiamato l'avventura di Radiocarpini: il lavoro nella pre-

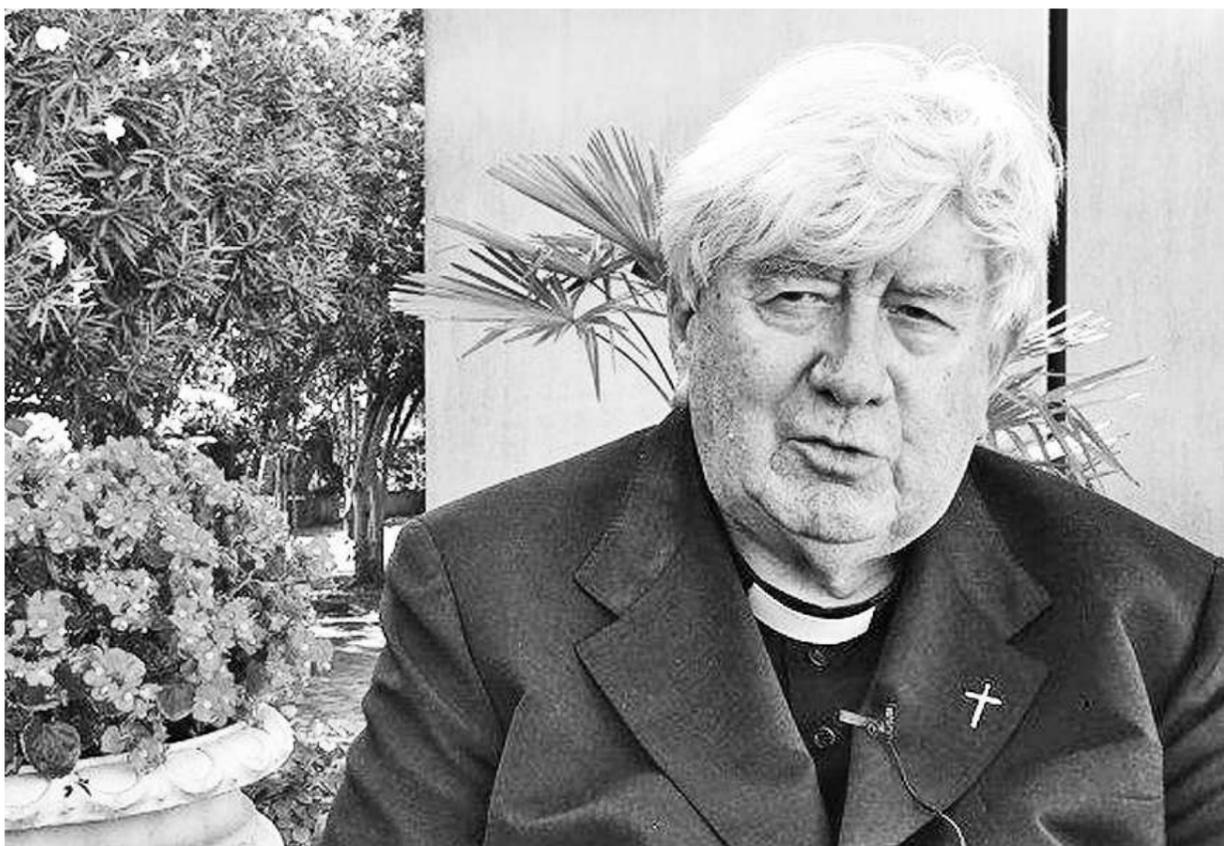
parazione del palinsesto della radio parrocchiale prima, diocesana poi, che mi ha permesso di conoscere persone, luoghi e tecniche per me allora sconosciute e inimmaginabili. Sono trascorsi tanti anni di collaborazione, durante i quali ho scoperto la statura di un uomo che si è certamente sempre speso per gli "ultimi" ma anche per educare al bello, alla solidarietà, allo spirito critico facendo proprio il motto di don Primo Mazzolari - "libero e fedele" - servendosi degli strumenti più moderni per dare voce e vita al Vangelo. Spesso ha espresso la sua ammirazione per questa figura sempre al fianco dei più deboli e pronto a cambiare direzione qualora questi, una volta difesi e sorretti da una posizione migliorata, si fossero trovati in una posizione di privilegio nei confronti di altri ancora più deboli. Questo mi ha spiegato tante decisioni apparentemente contrastanti, ma che sono il fondamento della pace e della tolleranza quando l'obiettivo è il bene comune.

Ho conosciuto don Armando serissimo da incutere soggezione e ironico da strappare sane risate



alle sue battute. Ha conosciuto don Armando arguto e competente, bonario nello scompigliare i capelli, magari freschi di piega, per farti un complimento, e gentile nel ringraziare. Ho conosciuto don Armando commosso e commovente nei momenti più sofferti o più gioiosi: appassionato del bello, appassionato dell'uomo. Sempre alla ricerca, sempre proiettato nel futuro, insofferente a qualsiasi bava-glio e retorica. Ho conosciuto don Armando certosino nell'accumulare montagne di scritti e frasi di particolare significato da adoperare a completamento delle pagine delle testate da lui create; oppure disegni che nell'insieme sono diventati raccolte in vari volumi usati per lo stesso scopo.

Ma come descrivere il mio don Armando in poche righe? L'essenziale, la certezza più bella e più preziosa è che ho sempre percepito il suo affetto. La vita è più bella se ti senti amato, superando limiti di spazio e di tempo, valicando incomprensioni e distanze. Penso sia proprio questo il pensiero di tante persone che hanno la grazia di averlo conosciuto. Io lo sento davvero. Grazie.



Il viaggio di una vita



La famiglia di don Armando (manca il più piccolo, Roberto)



Venezia: ingresso in chiesa per la prima messa



La prima messa a Eraclea



Un giovane don Armando con l'allora patriarca di Venezia Angelo Roncalli, poi Papa Giovanni XXIII



Don Armando (seduto a destra) con monsignor Valentino Vecchi (secondo da sinistra)

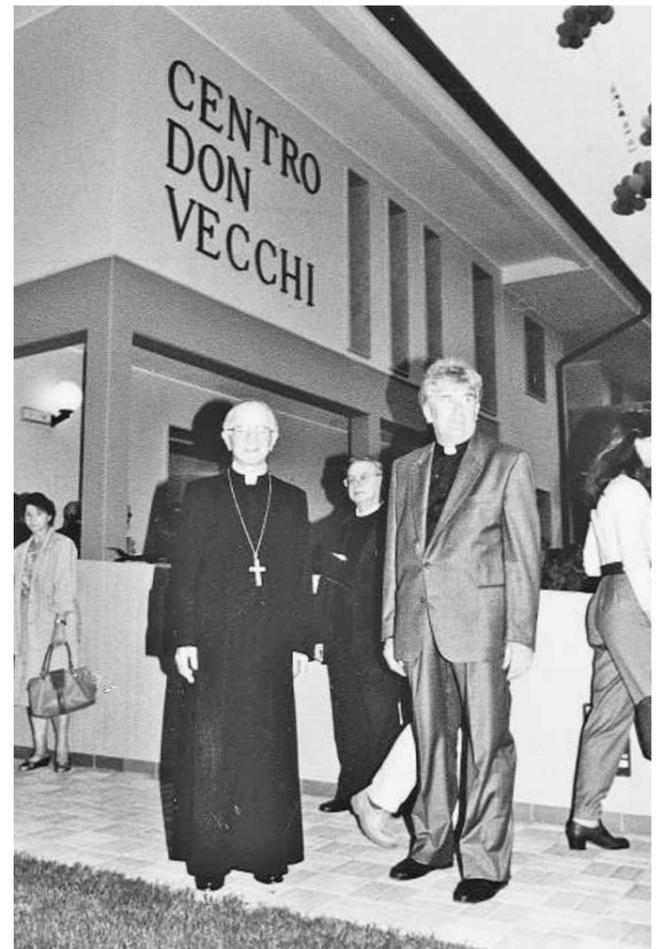
La storia nelle foto



Don Armando ha creato uno dei più grandi gruppi chierichetti d'Italia: qui nel 2004



Don Armando al Centro don Vecchi



Con il Cardinale Marco Cé, patriarca di Venezia, all'inaugurazione del don Vecchi 1



Celebrazione del cinquantesimo di sacerdozio di don Armando (a sinistra don Roberto Trevisiol)



Don Armando riceve da Andreotti, allora presidente del Consiglio, il premio Mestrino dell'anno



Il sogno continua

di Edoardo Rivola

L'attività di don Armando è iniziata sotto il segno dell'assistenza e della vicinanza ai poveri, a partire dalla mensa di Ca' Letizia e la bottega solidale. Desiderava offrire un aiuto a chi ne aveva bisogno. Il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco (inaugurato il 5 giugno 2021) esprime il desiderio sempre più forte di dare una mano chi è in un momento di fragilità. E di farlo attraverso un'economia circolare. Per cambiare la condizione delle persone più deboli non si può seguire l'idea di un'economia di spreco e consumismo. E neppure basta continuare con una mentalità assistenziale. Sogno di don Armando era di aiutare i più deboli ad uscire dalla loro condizione di fragilità per poi raggiungere una piena autonomia: il tutto attraverso una struttura organizzata che non avesse un impatto ambientale basandosi sul recupero di quei beni necessari all'aiuto. Il Centro da oltre due anni cammina su questa linea. I passi compiuti non sono tutti opera di don Armando, ma nascono dalle sue intuizioni e sono stati possibili grazie ai tanti volontari che hanno reso realtà quello che lui chiamava "un miracolo della solidarietà"

La prima volta

Risiedo a Mestre dal 1997 e di don Armando ne sentivo parlare. Il mio primo incontro con questo grande uomo è stato nel 2011 con la nomina a consigliere della Fondazione Carpinetum. Da allora, e ancor di più con la nascita dell'associazione Il Prossimo, gli incontri tra noi due si sono fatti frequenti. Aveva l'abitudine di mandarmi lettere scritte a mano che mi faceva recapitare a casa in una busta chiusa francobollata. Nelle lettere c'erano appunti, note, consigli e spesso elenchi di cose da fare: era il suo modo per tenere la Fondazione e l'associazione sempre sul pezzo. Le ho conservate tutte quelle lettere. Quella a cui sono più legato è la prima, dove sono scritte poche parole: "Gli amici degli amici, sono anche miei amici. Don Armando".

La presenza

Il Centro ha aperto che don Armando era già avanti con l'età. Inizialmente veniva a trovarci ogni giorno. Poi gli acciacchi lo hanno costretto a ridurre le visite e l'ultima volta è venuto accompagnato da suor Teresa con un deambulatore.

Nonostante le difficoltà a muoversi, la forza che riusciva ad infondere nelle persone, in noi volontari, era sempre la stessa. Anche se le visite si erano ridotte, per noi era come se fosse sempre al nostro fianco. Oltretutto io e i volontari storici abbiamo sempre cercato di far penetrare il suo messaggio solidale negli ultimi arrivati. Non solo, andavo infatti spesso a trovarlo al don Vecchi: cenavamo insieme e lui mi chiedeva tutto dell'attività del Centro senza mai mancare di darmi consigli o dritte sull'organizzazione; che poi, se possibile, cercavo di concretizzare. Devo dire che ho un po' di rammarico solo per una cosa. Con il trasferimento dai magazzini del don Vecchi all'attuale Centro, gli abbiamo tolto l'opportunità di scendere nel seminterrato e confrontarsi con le persone che usufruivano del servizio. È un rammarico, ma anche lui sapeva che il trasferimento ci ha consentito di aiutare meglio un maggior numero di persone. E questa, anche per lui, era la cosa più importante

Seguire la strada

Sono tanti gli insegnamenti che don Armando ci ha lasciato. Lo spirito rivoluzionario, il saper vedere oltre, la coscienza che la perseveranza paga e che i sogni - nonostante le difficoltà - possono tramutarsi in realtà. Ha sempre messo l'aiuto degli altri al primo posto e l'accento sulla dignità degli anziani. Il Centro è nato da una sua intuizione, è lui che ha piantato il seme di quest'albero. Ma di semi ne ha piantati tanti. Ha scavato un solco, un fiume di solidarietà dove scorre amore per i deboli, per gli anziani e le persone in difficoltà. Noi tutti siamo chiamati a portare acqua per far sì che questo fiume continui a scorrere e diventi sempre più grande.





La strada dei don Vecchi

di Andrea Groppo

Avevo tre anni quando la mia famiglia si è trasferita a Carpenedo, subito la mamma mi ha portato all'asilo parrocchiale diretto dalle suore Dorotee. Da quel momento ho sempre frequentato il patronato per il catechismo, la polisportiva, gli scout. Sono rimasto nel gruppo Mestre 2 fino all'età di 24 anni. In quegli anni frequentavo anche i gruppi di formazione e partecipavo come animatore alle vacanze degli anziani ad Asolo e dei ragazzi a Gosaldo. Al tempo la nostra parrocchia era condotta da don Armando come parroco e dai cappellani che si sono turnati: don Adriano, don Dino e don Gino. Con quest'ultimo ho vissuto le più belle esperienze della mia giovinezza. Erano gli inizi degli anni '90 e don Armando iniziava a sognare e progettare e realizzare, attività e proposte per gli anziani da Villa Flangini al Ritrovo a Ca' Dolores Piantivo, ecc.. Decisi di smettere con lo scoutismo e di fondare il Gruppo Insieme, chiedemmo a don Armando di aiutarci ed affiancarci per la proposta di fede. L'anno successivo partimmo con il progetto delle adozioni a distanza e con la costruzione del primo Centro don Vecchi a Carpenedo. All'epoca mi è stato chiesto

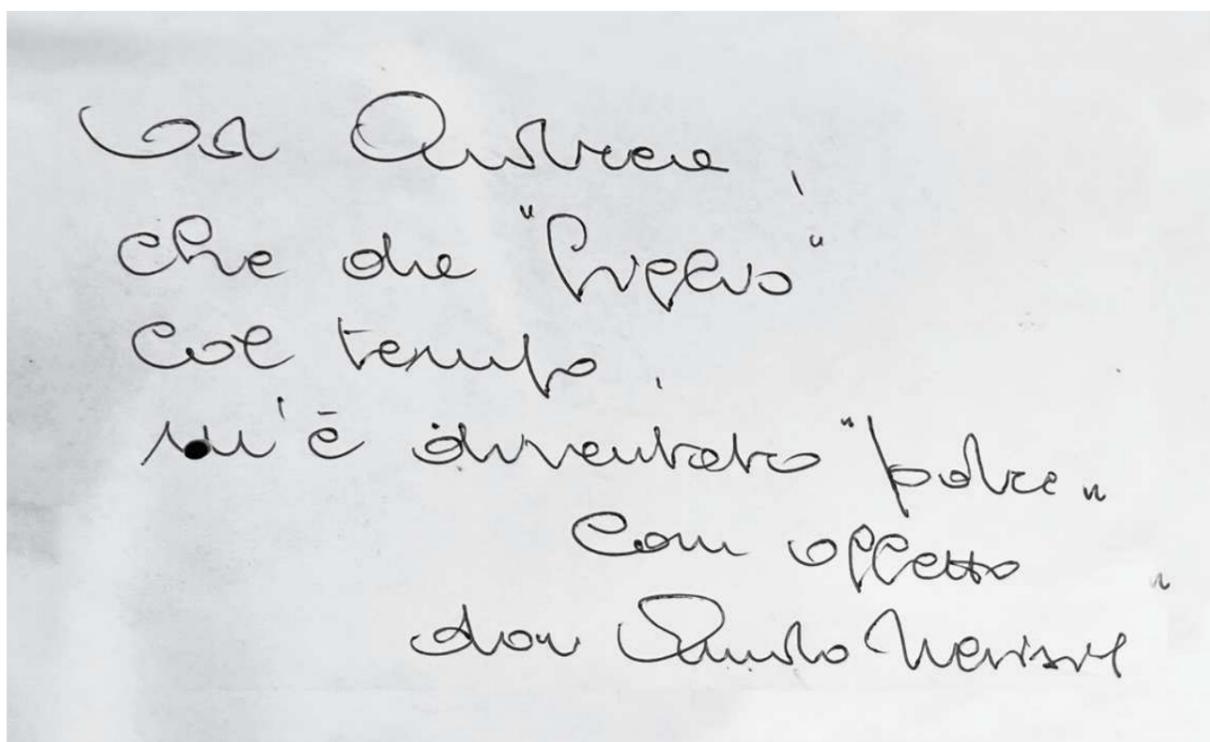
di affiancare la Direzione lavori in qualità di delegato di don Armando. Visto il numero delle richieste di ospitalità abbiamo subito pensato al Centro don Vecchi 2 ed è proprio in quegli anni che si è stretto il nostro rapporto. In quel periodo dovevamo fare delle scelte importanti ed audaci, da temerari; dovevamo appaltare i lavori, avendo il 50% dei soldi, ad una ditta che tutto aveva fuorché i mezzi e l'esperienza, ma era l'unica che potevamo permetterci. Ricordo i dubbi, le perplessità di quei momenti. Don Armando mi ha sempre sollecitato a dire con sincerità il mio pensiero, non gli servivano yes-men. Altro grande progetto che ha saldato la nostra amicizia è stata la creazione del centro Polifunzionale "Il Germoglio".

In un'estate abbiamo trasformato una scuola materna con quattro sezioni in un centro moderno con un'offerta completa per i bambini dai 18 mesi. Abbiamo assunto 16 dipendenti tra maestre, cuoche ed aiutanti. Ogni venerdì a pranzo era uso condividere il pasto per fare il punto sullo stato dei progetti e per decidere le strategie. Era un appuntamento fisso, la signorina Rita mi preparava sempre qualcosa di spe-



ziale o alternativo se c'era una pietanza sulla quale ero scettico. Non c'erano consigli di amministrazione ed assemblee, c'erano solo soluzioni da cercare e trovare. E poi?? Poi la ristrutturazione del Patronato, la sagra di Carpenedo, il Centro don Vecchi di Marghera, l'ultimo progetto come parrocchia che ho terminato con don Danilo, ma per il quale don Armando aveva messo su un conto corrente dedicato i soldi necessari per il completamento: era il 2005. A quel punto è storia recente: Fondazione Carpinetum con don Armando presidente mi chiama come consigliere e poi Centri don Vecchi 4-5-6-7 e mercato solidale. Fino ad arrivare ai giorni nostri dove ricopro la carica di presidente.

Nel 2008 ricevo in dono da Don Armando una delle sue bellissime icone che ho appeso a fianco del mio letto. Nel retro è incollato il messaggio che vedete in pagina: "Ad Andrea, che da figlio col tempo mi è diventato padre. Con affetto don Armando Trevisiol" Penso sia il riassunto più bello del nostro rapporto che seppur contornato spesso da diversità di idee, è stato un rapporto familiare profondo, carico di ammirazione e riconoscenza reciproca. Non sarei quello che sono senza don Armando. Grazie e tienimi sempre per mano.



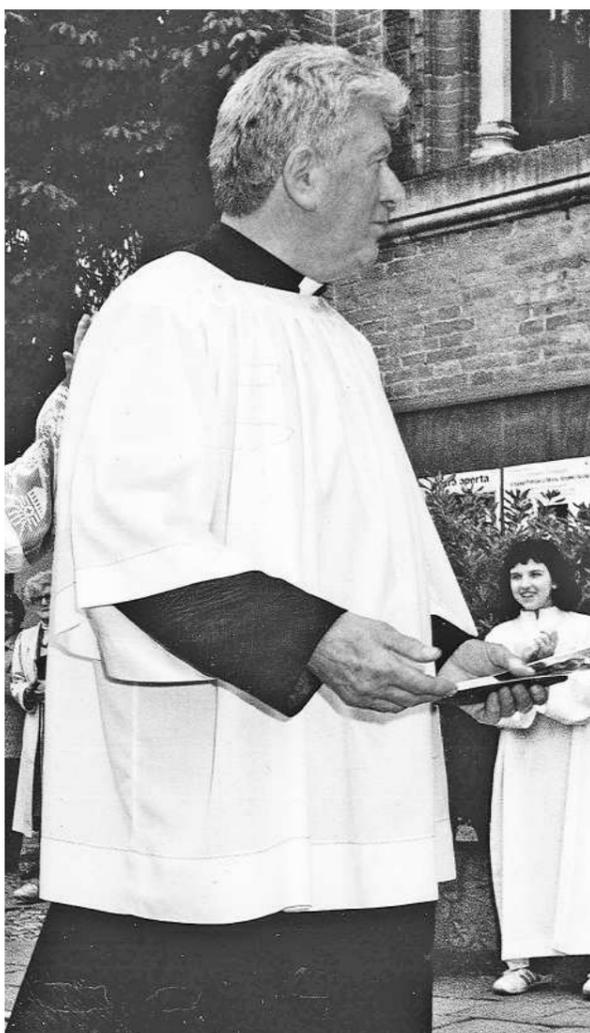


Una vita donata

di don Fausto Bonini

La morte di don Armando Trevisiol lascia un vuoto a Mestre. Un vuoto pieno. Un vuoto della sua presenza fisica e un pieno delle mille cose che ha creato. Don Armando non c'è più, ma c'è ancora. E come! Basta guardarsi attorno. Avevo sedici anni quando l'ho conosciuto. Prima condividevamo la stessa vita di seminario, io all'inizio e lui verso la fine del suo percorso formativo. Era stato ordinato sacerdote nel 1954 e subito mandato nella parrocchia dei Gesuati, la mia parrocchia, dove ero nato e continuavo ad abitare. La parrocchia del Seminario. L'aveva richiesto il parroco, mons. Mezzaroba, che aveva conosciuto don Armando quando era stato parroco a Grisolera, oggi Eraclea. Ai Gesuati don Armando ci rimase due anni e per me fu una vera fortuna.

Ho avuto la fortuna di avere come rettore in Seminario mons. Vecchi, che rivoluzionò la vita di noi seminaristi, e come cappellano don Armando, in controtendenza rispetto



ai modi tradizionali di fare il prete in una parrocchia. Ricordo le visite alle famiglie, soprattutto quelle che frequentavano poco o mai la chiesa. Noi due, un proiettore e un magnetofono (novità di quel tempo!) andavamo in giro per la parrocchia in visita alle famiglie per fare un po' di catechesi. Talvolta le porte non si aprivano e allora si passava oltre. Ma il ricordo più bello è quello delle tante ore che passavo nel suo studio, durante le vacanze scolastiche ovviamente, a leggere testi che lui mi proponeva. Mi ha iniziato alla lettura della rivista settimanale L'Adesso di don Primo Mazzolari, un parroco della diocesi di Cremona che predicava la "Chiesa dei poveri" quando ancora non si poteva, il dialogo con i lontani. Su quella rivista scriveva anche don Lorenzo Milani. Due preti anticipatori delle istanze dottrinali e pastorali del Concilio Vaticano II. Faccio presente questo perché ritengo che le radici del pensiero e dell'azione del don Armando futuro affondino proprio su questo terreno culturale e ecclesiale.

Poi ci siamo persi di vista. Io a Venezia nel mondo studentesco e lui a Mestre a fare "cose nuove" nella parrocchia di San Lorenzo prima, sostenuto da mons. Vecchi, nella parrocchia di Carpenedo poi fino ad approdare al cimitero di Mestre nella gestione della sua "cattedrale fra i cipressi". Don Armando è sempre stato all'avanguardia nell'inventare forme nuove di pastorale e dal "magnetofono" della prima ora ai Gesuati era passato alla stampa di numerose riviste e alla comunicazione via radio. E su questo terreno ci fu il nostro secondo incontro, quando consegnò a me, responsabile delle Comunicazioni sociali della Diocesi, Radiocarpini San Marco.

Poi il successore del Patriarca Marco, il cardinale Angelo Scola, mi mandò a fare il parroco al Duomo

di Mestre. E qui ho avuto modo di scoprire quanti segni don Armando aveva lasciato del suo passaggio sul versante della carità e della cultura: la mensa per i poveri Ca' Letizia e il Laurentianum e Santa Maria delle Grazie per la cultura. Ho sempre avuto l'impressione che queste e tante altre realtà che ho trovato a Mestre fossero state pensate e volute da mons. Vecchi, ma realizzate dal genio operativo di don Armando. Opera sua era soprattutto la folla di volontari che aveva saputo coinvolgere nei vari progetti nella parrocchia di San Lorenzo e in quella di Carpenedo. Riusciva a dare un senso alla vita di tante persone mostrando che il tempo donato agli altri, soprattutto ai più bisognosi, era un tempo riscattato e riempito di valori. Nel 2005, in occasione delle celebrazioni per il Bicentenario della costruzione della chiesa di San Lorenzo, ho sentito il bisogno di suggerire alla Fondazione del Duomo di Mestre di consegnare a don Armando un premio di riconoscimento per l'attività caritativa e culturale svolta. Ho dovuto insistere molto perché accettasse quel riconoscimento. Riteneva di non aver fatto niente di straordinario, ma semplicemente quello che ogni cristiano dovrebbe fare.

Don Armando è stato un prete che ha "generato" non solo tantissime opere, ma anche soprattutto accompagnato tantissime persone a ritrovare il senso di una vita donata agli altri. Per questo tutta Mestre lo ricorda con affetto e lo sente vivo e presente. Don Armando è morto, non è "scomparso", come si usa dire oggi per evitare di pronunciare la parola "morte". È morto, è tornato nella casa del Padre, ma ha lasciato alla città un'eredità importante che ha bisogno di mani buone e di cuori grandi per continuare quello che lui ha solo iniziato.

Biografia di don Armando

di don Gianni Antoniazzi

Don Armando è nato il 15 Marzo 1929 a Valcasoni di Eraclea (VE), figlio di Attilio e Bianco Teresa. È stato battezzato nella parrocchia di Santa Maria Concetta in Eraclea il 7 Aprile 1929. Lì ha fatto la prima comunione ed ha ricevuto la cresima il 20 giugno 1937.

Entrato in seminario da ragazzo ha compiuto gli studi a villa Fietta mentre ha frequentato il liceo classico a Venezia, in Seminario alla Salute. È stato ammesso alla tonsura il 23 dicembre 1950. È stato ordinato diacono il 19 dicembre 1953 e ordinato sacerdote l'anno seguente, il 27 giugno 1954, dal cardinal Angelo Roncalli nella basilica di San Marco. Dal primo agosto dello stesso anno fu nominato vice parroco nella chiesa dei Gesuati a Venezia. Due anni dopo fu vice assistente della zona scout di Mestre e vice parroco di San Lorenzo martire, al Duomo. Mantenne quest'ultimo incarico fino al 1971, per 15 anni, lavorando per lo più a fianco a don Valentino Vecchi. Nel frattempo, ebbe anche l'assegnazione di vice assistente AIMC nella sezione di Mestre e fu incaricato per l'assistenza agli stabilimenti di Porto Marghera, incarichi che mantenne per due anni. Divenne parroco di Carpenedo il 30 settembre 1971. Per due anni fu



anche vicario foraneo di Carpenedo, dal 1971 al 1973. Dal 1982 al 1996 fu direttore dell'ufficio diocesano per la pastorale degli anziani. Fu membro della consulta per la Caritas dal 1983 fino al 1986 e poi di nuovo dal '97 al 2002. Fu fondatore e presidente di Radio Carpini dal 1986 fino al '97. In quegli stessi anni, dal 1987 al '92, fu membro del Consiglio diocesano Presbiterale. Fu invece membro del Consiglio diocesano dei Consultori dal 1989 al '94. Per 8 anni, dal '90 al '98 fu assistente ecclesiastico della San Vincenzo di Mestre.

Tutti questi incarichi furono comunque sostenuti mantenendo l'ufficio di parroco di Carpenedo. Dal 2003 fu assistente spirituale dei Centri don Vecchi, da lui stesso edificati partendo dal 1992.

Nel 2004, compiuti i 75 anni, diede le dimissioni da parroco di Carpenedo e subito fu confermato amministratore parrocchiale nella stessa parrocchia. Rimase tale fino al 1° ottobre 2005, quando fu sostituito da don Danilo Barlese. Appena decaduto il suo impegno pastorale in parrocchia, divenne rettore della chiesa del cimitero di Mestre: la no-

mina è del 2 ottobre 2005. Il 3 settembre 2008 ricevette invece la nomina di assistente religioso all'ospedale all'Angelo (per due anni). Ha dato le dimissioni dal cimitero nel giugno 2023, per fragilità fisiche. La sua residenza è stata al Centro don Vecchi 2, in via Società dei 300 Campi, 6, 30174 Venezia Mestre. Si è spento il 9 agosto 2023.





I “miracoli” della solidarietà

di don Armando Trevisiol

Ripubblichiamo l'ultimo articolo scritto da don Armando per "L'incontro". Era il numero del 5 maggio 2023 e ringraziava le persone impegnate nella gestione di quelli che ha sempre definito i “miracoli” della solidarietà. Il suo era un grazie che si allargava a tutta la squadra, anche a chi è dietro le quinte. Crediamo di non sbagliarci nel dire che il suo grazie oggi si estende anche a chi, negli anni, lo ha aiutato e sostenuto nel realizzare le tante opere di solidarietà. E quelli che, adesso, le porteranno avanti.

Ho parlato delle motivazioni che mi hanno spinto in questa impresa, delle finalità, dei finanziamenti: non ho mai parlato della loro gestione, ossia di chi oggi amministra i Centri. Ho spesso scritto della realizzazione come un “miracolo” ma non sono meno convinto che sia pure “un miracolo” la gestione dei circa 550 alloggi per anziani poveri e del recente Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. I don Vecchi sono strutture opera della parrocchia di Carpenedo e sono state gestite dal sottoscritto, titolare di

questa comunità. Una volta andato in pensione nel 2005, il mio successore monsignor Danilo Barlese ritenne opportuno che subentrasse una Fondazione - nata un anno dopo - gestita da un Consiglio di amministrazione della durata di 5 anni formato da 5 membri con consiglieri: 3 nominati dalla parrocchia e 2 dal Patriarca. L'attuale Consiglio di amministrazione della Fondazione - di cui sono presidente onorario come per il Centro - è stato nominato all'inizio di questo anno ed è formato da Andrea Groppo, Edoardo Rivola, Maria Caterina Ferrari, Federica Giummolè, Pomiatto Roberto. Il Consiglio d'amministrazione de Il Prossimo che gestisce il Centro Papa Francesco, ente del terzo settore, ha pressappoco gli stessi membri: don Gianni, Rivola, Groppo con l'aggiunta di suor Teresa Del Buffa.

Vengo quindi a parlarvi di questi consiglieri, della direzione e dei responsabili. Presidente della Fondazione Carpinetum: Andrea Groppo, diplomato geometra e titolare delle assicurazioni Generali di Castelfranco. A lungo membro scout dell'Agesci parrocchia-

le. Presidente dell'associazione Il Prossimo che gestisce il Centro Papa Francesco è Edoardo Rivola: già direttore del BancoSanMarco/Bancobpm in diverse città del Nordest, è andato in pensione per dedicarsi totalmente alle attività del Centro. Direttrice generale della Fondazione è la dottoressa Cristina Mazzucco, assunta regolarmente e coadiuvata da tre impiegate tutte assunte regolarmente e dal volontario Marino Fontanella. Il Centro don Vecchi di Marghera è diretto dai coniugi Teresa e Luciano Ceolotto in qualità di volontari. Quello di Campalto da Lino Zanatta e Stefano Sangion in qualità di volontari. Il Centro don Vecchi 5 da Renzo Marcoleoni in qualità di volontario. Il Centro don Vecchi 6-7 dalla signora Pina Mediatì, assunta regolarmente. Ho ritenuto opportuno riferire questi dati perché si sappia che i residenti nelle sette strutture non pagano affitto ma soltanto i costi condominiali e le utenze e gli utenti dell'ipermercato solidale pagano solo un piccolo contributo per i costi di gestione. Il Centro Papa Francesco, gestito dall'associazione Il Prossimo, è organizzato in settori: ognuno ha dei referenti che coordinano il gruppo dei vari volontari. Agli Alimentari sovrintendono Gianni Bergamin e Lucia Simionato, alla Frutta e verdura Eugenio Alemanno, ai Mobili Federico Troi e Luciana Ribon, al Banco Alimentare Niccolò Meggiato e Vito Marchiori, ai Vestiti Eddi Bobbo con Ivana, Anca e in cernita Gina e Laura.

Grazie alla bella schiera di persone che dedicano tempo e fatica per i concittadini che sono in difficoltà. Ripeto che il nostro “miracolo” di carattere sociale è sorto e vive solamente perché può contare su questa bella squadra di gente capace e generosa.



Il commiato sarà celebrato venerdì 11 agosto 2023 alle ore 15:00 nella chiesa parrocchiale dei Ss. Gervasio e Protasio di Carpenedo